COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

40.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

INDICE

		P	AG.
roposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):			
Senatori Tornati ed altri; Golfari ed altri; Forte ed altri; Bissi ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 (Approvata, in un testo unificato, dal Senato) (3907);			
Occhetto ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Valbrembana (2163);			
Capria ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dei mesi di luglio e agosto 1987 (3058)			3
Botta Giuseppe, Presidente	20,	22,	23
Andreis Sergio	13,	22,	23
Cederna Antonio			14
Ciabarri Vincenzo			14
Curci Francesco, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici			22
Galli Giancarlo	18,	19,	20
Martuscelli Paolo, Relatore			10
Mattioli Gianni Francesco	19,	20,	21
Mazza Dino	10,	11,	21
Procacci Anna Maria		16,	18
Salvoldi Giancarlo			15



La seduta comincia alle 10.

Dino MAZZA, Segretario f. f., legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

Seguito della discussione delle proposte di legge senatori Tornati ed altri; Golfari ed altri; Forte ed altri; Bissi ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 (Approvata, in un testo unificato, dal Senato) (3907); Occhetto ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Valbrembana (2163); Capria ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dei mesi di luglio e agosto 1987 (3058).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Tornati ed altri; Golfari ed altri; Forte ed altri; Bissi ed altri: « Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 », già approvata in un testo unificato dal Senato, nella seduta pomeridiana del 4 maggio 1989; e dei deputati Occhetto ed altri; « Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Val-

brembana »; Capria ed altri: « Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dei mesi di luglio ed agosto 1987 ».

Come i colleghi ricorderanno, nella seduta antimeridiana del 28 settembre scorso, avevamo adottato un nuovo testo unificato delle proposte di legge, trasmettendolo quindi alle competenti Commissioni per i pareri. Comunico che la I Commissione affari costituzionali, in data 11 ottobre 1989, ha espresso il suo parere dichiarando che « nulla osta all'ulteriore iter del testo unificato delle proposte di legge trasmesso dalla Commissione di merito in data 27 settembre 1989, come modificato dall'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 7 trasmesso in data 11 ottobre 1989 ».

La V Commissione bilancio, in data 10 ottobre 1989, ha espresso parere favorevole a condizione che:

« all'articolo 1, comma 1: dopo la parola "destinata" sostituire il restante periodo con il seguente: "nel sessennio 1989-1994 la complessiva somma di lire 2.400 miliardi, in ragione di lire 240 miliardi per il 1989, di lire 255 miliardi per l'anno 1990, di lire 430 miliardi per ciascuno degli anni 1991 e 1992, di lire 530 miliardi per l'anno 1993 e di lire 515 miliardi per l'anno 1994";

« all'articolo 15, comma 1, sostituire le parole da: "nel quinquennio 1989-1993..." fino alla fine del periodo con le seguenti: "nel sessennio 1989-1994, in ragione di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1989 e 1990, di lire 20 miliardi per ciascuno degli anni dal 1991 al 1994";

« sostituire il comma 1 dell'articolo 17 con il seguente:

"1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge nel periodo 1989-1992 si provvede, quanto a lire 250 miliardi per l'anno 1989 mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno all'uopo utilizzando l'apposito accantonamento, e quanto a lire 265 miliardi per l'anno 1990 ed a lire 450 miliardi per ciascuno degli anni 1991 e 1992 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990 all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento".

« Conseguentemente alla rimodulazione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, all'articolo 9, comma 5, sostituire le parole: "31 dicembre 1993" con le seguenti: "31 dicembre 1994" ».

La medesima Commissione, in data odierna, ha espresso parere favorevole sull'emendamento del Governo al comma 1, lettera a), dell'articolo 4, a condizione che vengano sostituite le parole « a valere sulla » con le parole « a scomputo della »; e con la seguente osservazione: « si segnala l'opportunità che l'emendamento venga integrato con l'aggiunta, in calce al primo comma, della seguente disposizione: "La somma di lire 250 miliardi sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per essere trasferita alla regione Lombardia fino a concorrenza della somma determinata ai sensi della lettera a) del presente comma. L'eventuale eccedenza verrà trasferita al fondo di cui al comma 2 dell'articolo 1" ».

Ha altresì espresso parere favorevole all'articolo 4, comma 12, a condizione che alle parole « a valere sulla » si sostituiscano le parole « a scomputo della ».

Ha, inoltre, espresso la seguente valutazione sul testo: « si segnala l'opportunità che nel secondo comma dell'articolo 1, dopo le parole "oltre alla somma di cui al presente articolo" si sostituiscano le seguenti: "al netto delle autorizzazioni di spesa di cui agli articoli 3, comma 3; 4, comma 1, lettera a); 8; 11 e 12. E inoltre che nel testo degli articoli ora citati si preveda l'iscrizione della spesa dello stato di previsione dei competenti ministeri" ».

Infine, ha dichiarato che nulla osta sui restanti emendamenti.

Comunico altresì che la IX Commissione trasporti, in data 21 settembre 1989, ha espresso parere favorevole con l'osservazione che « all'articolo 4 il piano elaborato e adottato dalla regione, avente l'obiettivo di provvedere alla ricostruzione e all'ammodernamento dei sistemi di accesso, viabilità e trasporti interessanti la provincia di Sondrio e le adiacenti zone di Brescia e Como, sia elaborato tenendo conto delle indicazioni del piano generale dei trasporti ».

Onorevoli colleghi, ritengo che si possa a questo punto passare all'esame degli articoli e degli emendamenti.

SERGIO ANDREIS. Signor presidente, vorrei sapere se sono giunti alla Commissione gli emendamenti del ministro dell'ambiente.

PRESIDENTE. Ieri ho cercato il ministro, che non sono riuscito a trovare; non vi sono emendamenti del Ministero dell'ambiente.

SERGIO ANDREIS. Questo è già uno scandalo! Allora li presenterò io, gli emendamenti!

GIANCARLO GALLI. Questo è clamoroso!

SERGIO ANDREIS. Gli emendamenti sono stati trasmessi il 25 settembre scorso alla Presidenza del Consiglio e non sono mai arrivati alla Commissione: e, guarda caso, riguardano la valutazione d'impatto ambientale e le norme di tutela ambientale. Gli unici emendamenti giunti in Commissione sono quelli del ministro dei trasporti, per quanto concerne i trafori, e quelli intesi a ripristinare gli stanziamenti per il comune di Teglio. Le chiedo quindi, signor presidente, di inserire anche gli emendamenti del Ministero dell'ambiente. (Il deputato Andreis consegna un fascicolo di emendamenti al presidente).

GIANCARLO GALLI. È il ministro Ruffolo che deve spiegarci perché non ha presentato gli emendamenti...

SERGIO ANDREIS. Questo è un problema vostro, della maggioranza!

GIANCARLO GALLI. Un deputato non può presentare gli emendamenti del Ministero dell'ambiente...

SERGIO ANDREIS. Qualcuno li ha insabbiati!

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, nella seduta pomeridiana del 28 settembre scorso avevamo deciso di fissare per martedì 3 ottobre il termine di presentazione degli emendamenti, e quindi non possiamo accettarne altri, salvo che sia il relatore o il ministro a presentarli.

SERGIO ANDREIS. Quegli emendamenti sono datati 25 settembre.

PRESIDENTE. Si tratta di un atto del Governo che lei ha, ed io no!

Sergio ANDREIS. Il Governo ci dica come mai non sono stati trasmessi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Non avrà inteso presentarli, onorevole Andreis.

SERGIO ANDREIS. La seconda questione su cui intendo intervenire riguarda il fatto che non mi pare che nella scorsa seduta la discussione sia stata chiusa, dal momento che non è mai iniziata. Come ieri abbiamo detto in via informale, o si concorda un *iter* certo per il dibattito su questo testo, ed allora possiamo considerare chiusa la discussione sulle linee generali, per quanto ci riguarda, oppure per noi la discussione non è chiusa, ed io ed i miei colleghi abbiamo parecchie cose da dire.

PRESIDENTE. Ieri ho affermato, sia pure in via informale, ed oggi ricordo, in via ufficiale, che, nella seduta pomeridiana del 28 settembre scorso, essendovi parecchi iscritti a parlare del vostro gruppo, onorevole Andreis, ma volendo concludere al più presto il dibattito, si era deciso, nell'economia dei lavori, ed essendo stata chiusa la discussione sulle linee generali, di fissare per il successivo martedì 3 ottobre il termine per la presentazione degli emendamenti, per passare successivamente all'esame dei medesimi con ogni possibilità d'intervento sugli articoli e sul complesso degli emendamenti.

Questo è quanto è accaduto, onorevole Andreis, e non so se lei voglia smentirlo; non è accettabile quanto lei sostiene e cioè che non è possibile procedere nel dibattito se non vi sono gli emendamenti del Ministero dell'ambiente.

SERGIO ANDREIS. Nella seduta del 28 settembre scorso la Commissione aveva preso atto del testo del Comitato ristretto e ne aveva disposto la trasmissione alle Commissioni competenti per l'espressione dei pareri (possiamo appurarlo leggendo i resoconti stenografici di quella seduta). In attesa di tali pareri avremmo dovuto riprendere la discussione sulle linee generali e passare poi all'esame degli articoli.

Il gruppo verde non è pregiudizialmente contrario a considerare chiusa la discussione sulle linee generali, però attende ancora una risposta della maggioranza su alcuni punti di merito considerati imprescindibili per l'ulteriore corso dei lavori.

PRESIDENTE. Nel corso della seduta da lei citata, onorevole Andreis, proprio per evitare che sorgessero difficoltà, e te-

nuto conto del cospicuo gruppo di iscritti a parlare, ci siamo riservata, essendo chiusa la discussione sulle linee generali, la possibilità di intervenire nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti. Il resoconto stenografico di quella seduta riporta testualmente quanto segue: « SERGIO ANDREIS. Signor presidente, la sua proposta costituisce una base accettabile di discussione. Pertanto, ritengo condivisibile la proposta di fissare entro martedì la presentazione degli emendamenti, in modo che la settimana successiva – già passata – possa concludersi l'esame del progetto di legge con la sua approvazione finale. PRESIDENTE. Propongo di fissare per martedì 3 ottobre il termine di presentazione degli emendamenti e di procedere nella discussione della proposta di legge, con votazione finale, nella settimana successiva. Pongo in votazione tale proposta. È approvata »:

Mi sembra che il relatore abbia manifestato un orientamento favorevole nei confronti di alcuni emendamenti predisposti dal gruppo verde. È necessario cercare un punto di incontro che ci consenta di procedere speditamente e di approvare al 'più presto il testo in esame per dare una risposta tempestiva alle attese della popolazione della Valtellina.

GIANCARLO GALLI. Non voglio fare interventi irrituali, ma l'onorevole Andreis ha posto due distinte questioni, una di metodo e l'altra di merito. Per quanto riguarda la prima, ritengo che la decisione di chiudere la discussione sulle linee generali debba essere onorata: riproporre e ridiscutere questioni metodologiche rischia di rendere incomprensibile lo svolgimento dei nostri lavori. La seconda questione può essere utilmente affrontata e chiarita nel corso dell'esame degli articoli.

Mi sono interessato della materia in oggetto ed ho lavorato con fini costruttivi e non per perdere tempo; a questo punto mi sembra necessario chiarire quali siano i punti su cui già esiste un accordo e quali quelli su cui questo deve ancora essere raggiunto. PRESIDENTE. Onorevole Andreis, non è mia intenzione chiudere il dibattito; nel corso dell'esame degli articoli lei avrà l'occasione per riprendere e sottolineare i concetti che la interessano.

La discussione sulle linee generali deve considerarsi conclusa.

SERGIO ANDREIS. Ho abitato diverso tempo nel nord Europa e, forse per una deformazione professionale, vorrei che mi fosse chiarito se esistono o meno delle regole.

PRESIDENTE. Vi è un regolamento e vi sono anche le sue dichiarazioni.

SERGIO ANDREIS. Lei le ha interpretate in un modo ed io in un altro! Non dimentichiamo che vi sono alcuni emendamenti del Ministro dell'ambiente non trasmessi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri!

PRESIDENTE. Questa è un'altra cosa!

SERGIO ANDREIS. Quali sono le regole del gioco?

PRESIDENTE. Ho già dichiarato prima che la discussione sulle linee generali è chiusa. Si deve quindi passare all'esame degli articoli, discutendo ogni articolo con il complesso dei suoi emendamenti: mi pare che questa sia la regola.

SERGIO ANDREIS. Le ho contestato questa interpretazione, signor presidente, perché la discussione sulle linee generali non c'è ancora stata.

PRESIDENTE. Nella scorsa seduta, proprio per giungere ad una soluzione di mediazione (sono infatti accusato di fare il mediatore)...

SERGIO ANDREIS. Esattamente!

PRESIDENTE. Ho proposto di considerare chiusa la discussione sulle linee generali, e di procedere alla presentazione degli emendamenti. Dopo di che, se vogliamo fare un dibattito per perdere due o tre ore o una giornata, facciamolo pure!

SERGIO ANDREIS. A nome del mio gruppo sarei disponibile a chiudere il dibattito sul merito: perciò le dico, signor presidente, come già le ho detto informalmente, che accettiamo di considerare chiusa la discussione sulle linee generali solo a certe condizioni, cioè se abbiamo la certezza dei tempi del dibattito. Vogliamo sapere oggi quando si discuterà il testo, da che ora a che ora, e quando è convocata la Commissione la settimana prossima per l'esame delle proposte di legge: altrimenti, per noi la discussione non è chiusa.

PRESIDENTE. Vorrei che chiudessimo questo dibattito, che va a danno della celerità dei nostri lavori. Ricordo ancora che quindici giorni fa, quando notai la serie di iscritti a parlare, che faceva presumere la non approvazione del provvedimento di legge, proposi di considerare chiusa la discussione, di fissare per la settimana successiva la presentazione degli emendamenti e di rinviare alla presente settimana il dibattito. Ouesta mattina l'ufficio di presidenza ha dato mandato al segretario della Commissione, in base allo svolgimento del dibattito, di trovare i varchi di tempo adatti per esaminare, nella settimana entrante, compatibilmente con i lavori dell'Assemblea, le proposte di legge.

Ciò che le chiedo, onorevole Andreis, non è di approvare oggi il provvedimento di legge, ma di consentire che si passi all'esame degli articoli, discutendo ogni articolo con il complesso dei suoi emendamenti: ciò per evitare di dover venir meno all'impegno che avevo preso, dichiarando chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo quindi all'esame degli articoli del testo unificato. Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

(Autorizzazione di spesa).

- 1. Alla ricostruzione e allo sviluppo dei comuni della provincia di Sondrio e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, come individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera a), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987, è destinata, nel quinquennio 1989-1993, la complessiva somma di lire 2.400 miliardi, in ragione di lire 240 miliardi per il 1989, di lire 530 miliardi per ciascuno degli anni dal 1990 al 1992 e di lire 570 miliardi per il 1993.
- 2. Nello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica è istituito apposito capitolo denominato « Fondo per gli interventi di ricostruzione e sviluppo dei comuni della provincia di Sondrio e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 », al quale affluiscono, oltre alle somma di cui al presente articolo, quelle destinate dalla Comunità economica europea quali contributi alla ricostruzione della Valtellina ove dalla Comunità stessa non devolute per il finanziamento di progetti speciali non compresi nel piano-programma definito dalla regione Lombardia ai sensi dell'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470.

In conformità con il parere espresso dalla V Commissione bilancio, il relatore ha presentato i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, comma 1, sostituire le parole da: nel quinquennio 1989-1993 fino alla fine del periodo, con le seguenti: nel sessennio 1989-1994, la complessiva

somma di lire 2.400 miliardi, in ragione di lire 240 miliardi per il 1989, di lire 255 miliardi per l'anno 1990, di lire 530 miliardi per ciascuno degli anni 1991, 1992 e 1993 e di lire 315 miliardi per l'anno 1994.

1. 1.

All'articolo 1, comma 2, dopo le parole: oltre alle somme di cui al presente articolo, aggiungere le seguenti: al netto delle autorizzazioni di spesa di cui agli articoli 3, comma 3; 4, comma 1, lettera a); 8; 11 e 12.

1. 3.

Gli onorevoli Gelpi, Ravasio e Borra hanno presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. All'elenco dei comuni delle province di Bergamo, Brescia e Como di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, sono aggiunti i comuni di Algua, Bracca, Costa Serina, Cornalba, Oltre il Colle.

1. 2.

SERGIO ANDREIS. Signor presidente, desidero avvertirla del fatto che intendiamo iscrivere, nel dibattito su questo articolo, tutti i membri del nostro gruppo, anche quelli che non sono in questo momento presenti; interverranno poi colleghi di altri gruppi. Ho voluto comunicarglielo perché non vorrei che, trattandosi di colleghi ora assenti, lei dicesse poi che non possono parlare in quanto non iscritti.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Andreis: naturalmente, non possiamo sospendere la seduta in attesa che i colleghi arrivino.

SERGIO ANDREIS. Certo, lo sappiamo bene.

Iniziando la serie degli interventi sull'articolo 1, devo rilevare che esso fissa alcuni principi, che ritroviamo anche negli articoli successivi, e che – lo dico per rispondere ai rilievi avanzati poc'anzi dal collega Galli – pone notevoli problemi.

La prima questione è costituita dal titolo del testo unificato, che suona: « Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonché dei comuni della provincia di Novara, colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 ». Come anche i colleghi possono notare, il testo che il Comitato ristretto ha varato, sebbene migliorativo rispetto a quello licenziato dal Senato (lo abbiamo detto e lo riconfermiamo), continua ad essere un « carrozzone » con interventi clientelari.

Infatti, nel testo che stiamo discutendo sono inserite disposizioni che non c'entrano assolutamente nulla né con la ricostruzione, lo sviluppo e la rinascita (come dice il titolo del testo del provvedimento di legge), né con le calamità del luglio ed agosto 1987. Mi riservo, negli interventi sugli articoli successivi, di illustrare quali siano queste incongruità: esse sono gravi poiché – come tutti sappiamo, e come ci siamo detti altre volte - il problema centrale delle zone colpite dall'alluvione del 1987, come prima da quella del 1983, e come prima ancora da altre calamità naturali, è quello della mancata compatibilità dello sviluppo antropico con l'ambiente in cui questo si è situato.

Come dicevo, sono stati inseriti nel testo alcuni interventi che nulla hanno a che vedere con l'evento calamitoso del luglio-agosto 1987. Mi riferisco, ad esempio, a quello per l'eutrofizzazione del lago di Como, o all'intervento previsto dal comma 5 dell'articolo 4 per la diga di Olginate. Addirittura troviamo nel testo in esame interventi per danni o calamità risalenti al 1983: vi è una mascherata riproposizione del famigerato articolo 8 del testo del Senato riguardante il comune di Teglio, di cui il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza

sociale, Bissi – socialdemocratico – è sindaco.

Si tratta di una serie di interventi che nulla hanno a che fare con il titolo del provvedimento che iniziamo a discutere, licenziando il quale ci troveremmo di fronte ad un'Irpinia-bis: tanto varrebbe allora istituire subito un'apposita e parallela Commissione d'inchiesta in quanto i fondi stanziati dal primo comma dell'articolo 1 del testo faranno la stessa fine di quelli stanziati per l'Irpinia. In effetti, i fondi indicati hanno delle finalità che possiamo definire eufemisticamente curiose: non sono esplicitati gli interventi a cui sono destinati. Dobbiamo utilizzare 2.400 miliardi e sembrerebbe logico partire dall'individuazione degli obiettivi. Osservando i progetti di legge, in particolare quelli presentati dai colleghi democristiani e socialisti, si può comprendere dove andranno a finire i fondi.

Per queste ragioni credo che sarebbe opportuno istituire una Commissione d'inchiesta.

Gli interventi previsti e « mascherati » riguardano grandi opere pubbliche, come i trafori. Ho avuto modo di ascoltare alla conferenza di Stresa il ministro Prandini che indicava come interventi prioritari quelli relativi ai trafori in Lombardia e Veneto, citando il Piemonte ed il presidente Botta come esempio di gestione illuminata della politica dei trasporti... (Interruzione del presidente).

Signor presidente, la invito a presiedere e non ad intervenire!

Il progetto di legge presentato al Senato prevede la costruzione di ben cinque trafori: opere queste individuate senza la necessaria conoscenza del territorio. A Stresa abbiamo potuto vedere gli effetti perversi delle varie « autostrade Nicolazzi e company » sulla gestione del territorio!

Stiamo seguendo una logica rovesciata secondo la quale invece di partire dal bisogno, si parte dai soldi a disposizione. Badate, colleghi, ai 2.400 miliardi ne vanno aggiunte altre centinaia che rendono il provvedimento in esame assolutamente sostanzioso: cento miliardi per la provincia di Novara e 600 di residui

ANAS utilizzabili; vi sono poi gli ammortamenti a carico dello Stato ed i prestiti presso la BEI. Quindi, in realtà, ci stiamo occupando di un provvedimento che prevede interventi per un valore che supera ampiamente i 3.500 miliardi.

Il gruppo verde interverrà nuovamente nel corso dell'esame degli articoli, nei confronti dei quali ha presentato alcuni emendamenti, nonostante gli interventi « geocosmetici » apportati al testo dal Comitato ristretto, su nostra sollecitazione.

Tuttavia, il provvedimento incide sugli assetti territoriali senza conoscerli. Ancora una volta si costruisce senza sapere su che cosa e ci si ripropone il problema identificato in questi anni dalla collega Laura Conti: si continua a far finta di sapere quali saranno le conseguenze degli interventi, ma in effetti non si conoscono. Di nuovo si usa il metodo rovesciato d'intervento.

Vi è poi un altro aspetto che intendo prendere in considerazione, anche per continuare a fornire risposte alle domande sul merito formulate dal collega Galli, e cioè quello concernente i collegamenti di questo testo con la legge n. 183 del 1989, sulla difesa del suolo.

Voi ricorderete che, quando si giunse a discutere l'articolato in Commissione, ad agosto (approvato dall'altro ramo del Parlamento a maggio), una delle nostre critiche - quella che il collega Galli definisce una felix culpa - riguardava appunto l'assenza di collegamento con quella legge. I colleghi senatori avevano in tal senso una scusa - come dire formale, poiché di fatto la legge n. 183 venne varata tre giorni dopo l'approvazione del testo unificato sulla Valtellina. In seguito, il Comitato ristretto ha recepito (nonostante agli inizi ci si fosse stracciate le vesti, sul fatto che il testo dovesse restare immutato) questa esigenza di collegamento, stabilendo rapporti con la legge n. 183.

In realtà, anche con riguardo a tali rapporti, troviamo nel testo in esame una logica rovesciata. La n. 183 è una delle leggi pregevoli di questa Repubblica, ma noi temiamo che, se il provvedimento sulla Valtellina fosse approvato così com'è, essa potrebbe fare la fine della « legge Galasso », che risulta ormai svuotata di qualsiasi significato in tutto il paese; ad esempio, in Valtellina non si riconoscono i vincoli da essa stabiliti, e si afferma che devono essere i valtellinesi a determinarli. Perciò paventiamo che il testo unificato in discussione, proprio per il tipo di collegamenti che sono stati stabiliti, possa rappresentare o rappresenti il primo passo verso lo svuotamento della legge n. 183.

Purtroppo, il nostro paese è famoso per il fatto che regolarmente leggi approvate non vengono poi applicate. Ma ciò che si prospetta con riguardo al provvedimento in esame, cosi com'è formulato, è ancor peggio: non solo la non attuazione della legge sulla difesa del suolo, ma anche un suo svuotamento; e ne spiego i motivi.

La legge sulla difesa del suolo (che costituisce una delle normative più avanzate del settore, probabilmente anche nell'ambito della Comunità europea) reca l'identificazione, su tutto il territorio nazionale, di bacini idrografici intorno ai quali far ruotare lo sviluppo del territorio medesimo, riconoscendo anche la stretta correlazione tra i vari interventi - in particolare quelli di maggior rilievo - e l'equilibrio territoriale. Tale legge prevede altresì, per ragioni funzionali, una suddivisione in sub-bacini - una volta indentificata la serie di interventi, compatibili con la difesa del suolo e del territorio da operarsi nei singoli bacini.

Nel testo che abbiamo dinanzi (e che non è stato possibile modificare in sede di Comitato ristretto) ci troviamo di fronte ancora una volta ad una logica capovolta. Vengono infatti identificati alcuni sub-bacini, e gli interventi da compiere in essi, delegati alle regioni (che poi figurano anche nel piano-programma e nel piano socioeconomico). Ciò facendo, qualora fossero avviati - ad esempio - gli interventi nel bacino del Po, ci si troverebbe dinanzi al fait accompli, con interventi di sub-bacino (come quelli dell'Adda e dello Oglio, per citarne due tra i quattro-cinque che vengono identificati), che | 1987 quando neppure quelle tutelate

verrebbero a pesare sull'intera organizzazione del bacino, in una visione scoordinata: si tratta esattamente dell'opposto di quanto prevede la legge n. 183, e ciò è molto grave.

Sotto tale profilo, signor presidente, ricordavo prima che « curiosamente » gli emendamenti del ministro dell'ambiente non sono mai giunti alla nostra Commissione, e non lo dicevo a caso o per spirito polemico, ma perché tale circostanza ha un'incidenza sul merito. Infatti, intervengono altre circostanze ad aggravare la situazione di enormi finanziamenti « a pioggia »: i colleghi della Valtellina fanno la campagna elettorale per le elezioni amministrative con questo provvedimento di legge, in questa versione: ciò è chiaro!

DINO MAZZA. Si tratta di affermazioni gravissime, che non ribatto solo per non perdere ulteriore tempo!

SERGIO ANDREIS. Ad esempio, la valutazione di impatto ambientale ancora non figura in una legge di recepimento della direttiva comunitaria, ma è contemplata da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri: ebbene, anche tale decreto viene ignorato; ecco perché parlavo della rilevanza degli emendamenti predisposti dal Ministero dell'ambiente, anche con riguardo a quelli concernenti le zone tutelate. Ci troviamo infatti di fronte a finanziamenti « a pioggia », ad interventi di impatto ambientale senza le necessarie valutazioni, allo svuotamento della legge n. 183, nonché al fatto - e questo è un altro aspetto del testo in esame che ci preoccupa molto - che le zone tutelate vengono completamente ignorate: questo è un punto su cui desidero attirare l'attenzione dei colleghi.

PAOLO MARTUSCELLI, Si Relatore. tratta di un punto toccato successivamente, nell'articolato.

SERGIO ANDREIS. D'accordo, ma non vedo come si possa parlare di sviluppo delle zone interessate dall'alluvione del dalla legge n. 86 del 1983 della regione Lombardia (legge inattuata da sei anni) vengono salvate, nell'ambito degli interventi previsti dal testo al nostro esame.

Ad esempio, anche per le zone destinate a parco non vi è alcuna garanzia, anzi talune modifiche ai piani regolatori, che stanno per essere discusse, mostrano una tendenza esattamente contraria. L'intendimento è infatti quello di distruggere tutto il possibile - in base al mito dello sviluppo (con la esse maiuscola) della Valtellina, che non può restare indietro, negli accaparramenti con procedure veloci, rispetto ad altre zone d'Italia - e di avviare poi l'istituzione dei parchi, con le zone di tutela e di vincolo previste dalle leggi nazionali e regionali, quando non vi è più nulla da tutelare. Ora, questo testo costituisce un incentivo per procedere in tale senso anche a proposito dei tre parchi regionali e di quello nazionale che insistono sulle zone identificate per gli interventi da effettuare: infatti, il parco Livignese, quello delle Orobie, quello del Disgrazia-Bernina ed il parco dello Stelvio vengono considerati alla stregua di territori di conquista. Affronterò questo tema in dettaglio successivamente, quando entreremo nel merito degli altri articoli; ora voglio solo sottolineare che il piano-programma e, peggio ancora, il piano socioeconomico menzionano, e non tanto implicitamente, interventi in zone di parco.

Quando, al successivo articolo 3, si stabilisce che sono considerati funzionali al sistema intervallivo anche i collegamenti con i cantoni svizzeri, nonché quelli con la provincia autonoma di Bolzano, si parla di interventi pesanti in zone tutelate, di cui lei, signor presidente, sarà sicuramente contento, per la conseguente costruzione di strade, l'impiego dei residui ANAS, e così via. (Si ride).

DINO MAZZA. Almeno lei è imparziale, questa volta!

SERGIO ANDREIS. Esiste poi tutta una serie di interventi che aggrava la situazione.

Mi riservo di intervenire successivamente sulla questione relativa agli appalti perché, come lei sa, signor presidente, la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta per violazione della legge antimafia, in relazione agli stanziamenti relativi agli eventi calamitosi del 1983.

Concludo chiarendo che il gruppo verde ha assunto una posizione rigida perché il provvedimento che stiamo licenziando non è quello atteso dalla popolazione della Valtellina. Si tratta del quarto provvedimento sulla stessa materia e, se non lo modifichiamo e lo miglioriamo, rischiamo di perdere un'altra occasione.

GIANCARLO GALLI. Approfitto della lunga illustrazione dell'articolo 1 e delle finalità della legge fatta dal collega Andreis per svolgere una serie di considerazioni generali, nel tentativo di focalizzare una serie di questioni, in quanto credo che a nessuno piaccia perdere tempo. Il furto del tempo è molto grave perché nessuno può restituirlo. Se siamo qui per ragionare, è mia intenzione collaborare; se siamo qui per perdere tempo la cosa non mi riguarda più.

Sono d'accordo con il collega Andreis quando afferma che il titolo del provvedimento non è adeguato, considerato che il testo è stato modificato e probabilmente non è più il caso di usare una parola enfatica come « rinascita ». Sono convinto, altresì, che proprio perché sono cambiati i suoi contenuti, non si possa demonizzare la legge che si va profilando e definirla un « carrozzone » clientelare.

In questo palazzo in cui domina la cultura degli emendamenti, questi devono costituire un'alternativa al testo, o una sua correzione. Ho esaminato ieri, con attenzione, tutti gli emendamenti presentati e non ho trovato alcuna alternativa. Ciò è grave nel momento in cui si vuol proporre un modello appunto alternativo a quello che svuoterebbe di significati la legge sulla difesa del suolo.

SERGIO ANDREIS. Sono stati stravolti gli accordi presi con il presidente. Ha

ragione il collega Galli quando afferma che gli emendamenti finora presentati non configurano una reale alternativa al testo in esame, ma – non preoccupatevi – nelle prossime ore giungeranno in Commissione gli emendamenti del gruppo verde che sarebbero già stati presentati se non fosse stata cancellata la fase dibattimentale.

GIANCARLO GALLI. Sono curioso di vedere quest'alternativa che dall'intervento del collega Andreis non è emersa. Egli propone una serie di correzioni più o meno pesanti, come l'eliminazione dei sub-bacini quali ambiti di intervento, rinviando ai piani di bacino. Se il sub-bacino non può essere utilizzato come sfera all'interno della quale applicare lo strumento degli schemi previsionali e programmatici previsti dall'articolo 31 della legge n. 183, che governeranno la difesa del suolo per i prossimi tre anni, a quando verrà rinviata questa legge organica? Con quali strumenti? Quando il collega Andreis parla di uno svuotamento della legge sulla difesa del suolo, a mio avviso, compie una sorta di falsificazione del testo o, quanto meno, una sua lettura distorta, in quanto abbiamo applicato tale legge in maniera rigorosa. Abbiamo individuato il sub-bacino quale strumento previsto da quella legge, applicabile alla nostra fattispecie, ed abbiamo rinviato all'autorità di bacino la definizione degli ambiti e gli schemi previsionali e programmatici che regoleranno la difesa del suolo nel prossimo triennio. È impensabile che si possa avere un piano di bacino prima di tre anni. Chi facesse un'affermazione diversa farebbe un salto fuori dalla realtà. È anche assurdo sostenere che non bisogna far nulla fino a quando non avremo tutti i dati conoscitivi necessari.

Sto forse enfatizzando un aspetto del problema ma lo sforzo compiuto, anche per la parte di intervento straordinario affidata alla regione Lombardia, è stato quello di agganciarci agli studi già fatti in modo che tutte le questioni che attengono alla prosecuzione nell'emergenza fossero tra di loro coordinate: diversamente si deve decidere di procedere con ordinanze, con provvedimenti urgenti. Vorrei anche sapere quale strumento – che ancora non esiste – dovremmo utilizzare per garantire la difesa del suolo, dal momento che si escludono il sub-bacino e il piano di bacino (perché adoperando quest'ultimo rinvieremo l'attuazione del provvedimento di legge di almeno 4-5 anni); del resto, l'onorevole D'Angelo ha contato almeno 60 piani di vario tipo!

Qui si tratta di stabilire un preciso raccordo tra questa legge e quella concernente la difesa del suolo; ora, posto che gli schemi previsionali e programmatici di cui all'articolo 31 della legge n. 183 del 1989 varranno per i prossimi tre anni, abbiamo stabilito un collegamento appunto con tale articolo, ad anticipazione del piano di bacino, non a sua estrapolazione. Si può comprendere che qualcuno non condivida tale decisione: ma a che serve tutta la serie di osservazioni qui fatte, quando non è emersa una semplice alternativa all'ipotesi a suo tempo formulata? Può darsi che vedremo un'alternativa del genere domattina, e ne saremo tutti folgorati, come sulla via di Damasco: ma mi dispiace che non ne siamo venuti a conoscenza due mesi fa, perché così non avremmo perso tempo

Se non si vuole decidere nulla, e procedere con le ordinanze, lo si dica chiaramente: poiché questa è la prospettiva che emerge dagli emendamenti che i colleghi del gruppo verde hanno presentato. Infatti, quando si chiede, con riferimento all'articolo 4, che gli interventi determinati dalla regione Lombardia, sino alla concorrenza di lire 250 miliardi, non siano immediatamente esecutivi, in pratica si decide di procedere con ordinanze, perché capita e capiterà il ripetersi di ordinanze da parte del Ministero della protezione civile.

Altra questione a mio avviso meritevole di approfondimento, e connessa al piano-programma, concerne le infrastrutture. Non è accettabile che venga espunto, dall'articolo 2, il termine « viabi-

lità », facendo riferimento solo a « sistemi di trasporto pubblico»; ritengo infatti che quello della viabilità sia un problema serio della Valtellina, anche se non l'unico, e ciò non può essere misconosciuto. Gli interventi sui residui ANAS, poi, non fanno altro che riferirsi alle ordinanze già adottate dal ministro della protezione civile, le cui occorrenze non sono nemmeno coperte dalle somme previste; ma forse la soluzione che qui offriamo è migliore del ricorso ad altre ordinanze. Per quanto concerne i collegamenti intervallivi di cui all'articolo 3, penso che nessuno possa ritenere che, con quella norma, si possa tramare la costruzione di qualche traforo... così cara al nostro presidente!

SERGIO ANDREIS. Sono indicati i progetti di legge presentati.

GIANCARLO GALLI. Se ciò costituisce un problema di fondo, e non un modo strumentale di porre le questioni, non ho niente in contrario ad eliminare quel riferimento.

SERGIO ANDREIS. Nel testo le strade vengono nominate: perché non si possono nominare le ferrovie?

GIANCARLO GALLI. Sono favorevole ad introdurre il riferimento alle ferrovie delle zone interessate, però non stabilendo che siano riattivate ope legis, ma trovando una formula per dire che nell'ambito del piano è considerata prioritaria la riattivazione di quelle linee ferroviarie.

Non vedo poi il motivo della demonizzazione - presente negli emendamenti degli impianti a fune, quasi che, eliminando questi, possiamo risolvere tutti i problemi della montagna. Si può essere in dissenso circa la costruzione di tali impianti, ma essi esistono, senza danno, anche in altre nazioni, come in Svizzera (anche se, al riguardo, ci si obietta che quella nazione effettua per la montagna tanti altri interventi di carattere ambientale).

Per quanto concerne l'emendamento aggiuntivo della lettera g) al comma 1

mulazione, più semplice, collegando l'èmendamento medesimo con un altro in cui si individuino gli enti che dovranno gestire la ricostruzione delle zone interessate, e indicando un ente preciso, che può essere la comunità montana.

Mi sembrano poi del tutto pretestuosi gli emendamenti relativi alle verifiche di impatto ambientale che dovrebbero essere collegate alla concessione di incentivi ed agevolazioni, in quanto è già previsto da altre norme che, per ottenere un finanziamento agevolato, si debba esibire una regolare documentazione. Non è il caso, quindi, di introdurre penalizzazioni di fatto, sovraccaricando la legge di proposizioni che si rivelerebbero sostanzialmente inapplicabili.

Passando ad altro argomento, rilevo che proprio partendo dai contenuti su cui abbiamo concordato, e tenendo conto del fatto che abbiamo cambiato il titolo del testo e la logica della sua impostazione, ha ragion d'essere la disposizione riguardante la salvaguardia delle acque del lago di Como; infatti, ragioniamo in termini di bacino...

SERGIO ANDREIS. Di sub-bacini!

GIANCARLO GALLI. Certo, ma questi fanno parte, a loro volta, di un bacino. Dopo l'alluvione del luglio-agosto 1987, ed a causa del molto materiale raccoltosi nel lago, sono state avanzate numerose proposte per avviare studi urgenti intesi alla salvaguardia idropotabile del lago medesimo, dato che dalle sue acque si approvvigionano 60 comuni della Brianza (tra poco anche quello di Lecco), nonché altri comuni della provincia di Como. Se questa salvaguardia non è compatibile con il piano di bacino, non so proprio cosa faremo: se poi ciò verrà sbandierato a fini clientelari, allora mi stupisce che altri non lo abbiano fatto prima di noi!

SERGIO ANDREIS. Non è nel nostro stile.

GIANCARLO GALLI. Non ci interessa chi dell'articolo 3, adotterei una diversa for- l'arriva prima o dopo, il problema reale

riguarda il fatto che gli interventi sono fondamentalmente legati allo stato dei luoghi e delle acque e si collega al discorso complessivo che cerchiamo con tanta fatica di portare avanti.

Da questo punto di vista la questione deve essere affrontata come farebbe un ciclista che corre il giro d'Italia; in altre parole, bisogna imparare a guarire correndo. Non si può fermare la vita, perciò dobbiamo impostare una politica di salvaguardia che sia in stretta relazione con gli obiettivi che ci vedono concordi, per poter conseguire le finalità indicate nel titolo del provvedimento in esame.

Concludo dicendo che le perdite di tempo non mi interessano. Se i colleghi del gruppo verde intendono fare ostruzionismo, lo facciano e se ne assumano la responsabilità di fronte alla Valtellina.

VINCENZO CIABARRI. In sede di esame dell'articolo 1, desidero fare alcune dichiarazioni di intenti che riguardano il complesso del provvedimento alla nostra attenzione.

Avvertiamo il peso di una duplice grossa responsabilità; la prima è riferita alla necessità di dare risposta alle realtà colpite da calamità nel 1987. Dopo due anni e mezzo gli abitanti di Sant'Angelo Marignone non sanno ancora dove possono costruirsi un'abitazione; a Selvetta non hanno ancora risolto i problemi di sicurezza in relazione alla presenza dell'invaso Enel; parecchi centri abitati – e fra questi il capoluogo – hanno problemi di sicurezza. Nonostante ciò nel complesso degli interventi attuati finora in questa troppo lunga fase di emergenza, nessuna opera è stata realizzata a monte, cioé dove hanno origine le situazioni di dissesto. Le stesse opere organizzate a valle, in assenza di un'azione di contenimento dei dissesti in quota, rischiano in poco tempo di essere inefficaci.

Per queste ragioni riteniamo prioritari gli interventi di completamento delle opere di difesa dei centri abitati; regimazione idraulica; sistemazione in quota dei bacini: difesa attiva del territorio: forestazione; manutenzione diffusa delle montagne; sostegni all'agricoltura attraverso la mappatura ed il censimento delle zone a rischio; monitoraggio attuato attraverso la creazione di una struttura articolata della protezione civile.

È evidente che azioni di questo tipo richiedono forti capacità di coordinamento e soprattutto il riferimento ad un quadro legislativo. Ecco perché grande è la nostra responsabilità nel momento in cui siamo chiamati a dare un contributo per pervenire all'approvazione di un testo organico in materia. Siamo stati tra le prime forze politiche che lo hanno chiesto, mentre gli altri si accontentavano di gestire la fase dell'emergenza che, in mancanza di un quadro legislativo preciso, rischia di protrarsi a lungo. È a tutti noto che tale fase non garantisce né efficacia e congruenza degli interventi, né trasparenza.

L'articolo 1 del provvedimento al nostro esame prevede uno stanziamento di 2400 miliardi. Si tratta di una dotazione finanziaria rilevante (quasi pari all'intera dotazione della legge n. 183 sulla difesa del suolo), che richiede una discussione molto seria.

Il gruppo comunista ha presentato una serie di emendamenti, anche se il testo attuale è migliorativo rispetto a quello licenziato dal Senato, che aveva principalmente il torto di far finta che le calamità fossero accidenti qualsiasi e non disastri ambientali. Comunque, vi è ancora spazio per ulteriori correttivi e miglioramenti ed in tal senso il gruppo comunista darà il proprio contributo.

ANTONIO CEDERNA. La legge che si va delineando è senz'altro migliore di quella approvata dal Senato: vi è stato inserito il concetto della manutenzione a monte, la cui mancanza è stata la causa prima dei disastri verificatisi.

Però non è serio che in un provvedimento di carattere generale come quello al nostro esame si parli di impianti a fune, cioé di un argomento così specifico.

zione idraulica; sistemazione in quota dei Quanto alla viabilità, vi è il pericolo bacini; difesa attiva del territorio; foresta- che si dia luogo alla costruzione del tra-

foro dello Stelvio, che costituirebbe una vera sciagura per la Valtellina (sembra quasi che i valtellinesi passino il loro tempo sulle strade)!

La Valtellina ha subito uno scempio orrendo, quando i Bagni di bormio sono stati inceneriti dalla Pierrel è poi distrutti (Bagni fondati da mio nonno, Antonio Cederna!). Gli impianti termali costituiscono un'eccezionale risorsa: spero ne converrete.

Non voglio essere catastrofico come il mio collega Andreis, ma devo porre in rilievo che il fine ultimo di questo provvedimento di legge è la tutela ambientale: solo da essa deriva infatti la salvaguardia degli abitanti del territorio. Occorre pertanto sottolineare tutto ciò che attiene alla garanzià ambientale.

Ad esempio, si dovrebbe prevedere una drastica revisione di tutti gli sgangheratissimi strumenti urbanistici dei comuni della Valtellina. Ho visto in proposito vari piani riguardanti le zone in questione, tra cui quello della ltaltecna (che, però, è considerato insoddisfacente dalla regione). Insomma, il testo in discussione costituisce un abbozzo di programmazione, che in qualche modo viene a sostituire le ordinanze, ma va senz'altro migliorato.

GIANCARLO SALVOLDI. I 2.400 miliardi stanziati da questo provvedimento di legge (cui bisogna sommare quanto è stato speso in precedenza, e quanto ancora verrà aggiunto alla cifra prevista) sono destinati a rimodellare l'attuale assetto della Valtellina e delle altre valli citate come appendice, che versano in condizioni assai gravi. Si tratta della Valbrembana, della Val Seriana (dove la situazione è meno allarmante) e della Val Camonica, in cui invece esistono motivi di preoccupazione molto seri. Chi vive in queste valli può verificare quotidianamente le condizioni di degrado e fragilità, che vengono evidenziate ad ogni nubifragio, ad ogni evento atmosferico che ormai è qualificato quasi automaticamente come eccezionale, mentre dovrebbe essere ritenuto ordinario e normale; in tali zone, cioè, abbiamo segnali gravissimi e preoccupanti di quanto il territorio sia degradato, soprattutto in quota.

In Val Camonica, ad esempio, si registra una situazione talmente grave che potrebbe riproporre (speriamo che ciò non avvenga) quella a suo tempo verificatasi, con riguardo al Monte Coppetto, con la formazione del lago di Pola. Eppure, anche davanti ad una situazione così difficile, assistiamo ad una serie di interventi impostati nell'ottica dell'emergenza.

Concordo con il collega Galli sul fatto che dobbiamo imparare a guarire correndo: certo, non si possono fermare la vita e le attività, ma bisogna essere tanto bravi da capire esattamente in quale direzione si deve correre. Invece, osservando quanto sta avvenendo a tutt'oggi, mi sembra si debba rilevare che si sta correndo nella direzione sbagliata, capovolgendo quello che dovrebbe essere il criterio d'intervento.

Sono già stati fatti alcuni esempi, dai quali si può dedurre che, in assenza del risanamento in alta quota (che deve esser puntuale, preciso, e non rinviato all'infinito), ci troviamo di fronte ad interventi sulla viabilità di fondo valle.

Si tratta di un modo di procedere inaccettabile e sbagliato, che risponde sicuramente all'esigenza dello sviluppo, ma non a quella, prioritaria, della sicurezza: perché anzi le stesse opere che si realizzano attualmente rischiano - in assenza di quell'intervento di cui prima dicevo - di essere distrutte e di trasformarsi in elementi di distruzione. Parlando della Valbrembana (che conosco meglio di altre valli), mi sembra che potrebbero prospettarsi situazioni già verificatesi, come ciò che è accaduto a Foppolo pochi anni fa, e, poi, in occasione del nubifragio del luglio-agosto 1987, quando strutture già costruite si sono trasformate in elementi di danno.

Dico quindi che dobbiamo guarire correndo, ma che, partendo da un punto sbagliato, rischiamo di produrre danneggiamenti e di sperperare i fondi, che sono abbondanti, ma che non si può dire siano bene impiegati, se si continuerà ad utilizzarli come si fa attualmente.

A tale proposito, vorrei anzi sottolineare che dovrà essere attentamente valutato l'impiego di questi fondi, perché la stessa esperienza vissuta in occasione degli eventi calamitosi del luglio-agosto 1987 ci dice come sia facile rischiare di sprecare delle somme, senza risolvere veramente i problemi per cui sono state stanziate, ed anzi creandone di nuovi.

Mi riferisco al modo in cui è stato gestito nella fase dell'emergenza l'intervento di svuotamento del lago formatosi a seguito della frana del Coppetto. In quell'occasione esistevano diverse alternative fra le quali alcune che avrebbero potuto evitare l'evacuaziome di 30 mila persone con i costi umani ed economici che ciò ha comportato. È vero che si era nell'emergenza e quindi forse non si riusciva ad avere la lucidità necessaria, ma è anche vero che sono giunte critiche ed osservazioni (riportate a questa Commissione quando si è recata in Valtellina); ciononostante si sono seguite strade che hanno provocato grossi sperperi. Ecco perché è necessario prestare molta attenzione all'utilizzazione dei fondi.

Si può procedere in questa direzione, ma continuando a gestire la fase dell'emergenza in tal modo, si rischia di operare su linee collidenti che potrebbero rendere vani gli sforzi positivi e i lodevoli intenti del provvedimento. Certo è, comunque, che rispetto al testo approvato dal Senato, sono stati apportati miglioramenti e sono stati recepiti alcuni elementi della legge n. 183 che costituiscono una garanzia ed un motivo di rallegramento.

L'articolo 1 del testo unificato stabilisce che i fondi sono destinati allo sviluppo ed alla ricostruzione: sarebbe opportuno indicare oltre alle opere da attuare ed ai criteri da seguire, anche le priorità ed i tempi. Occorre definire una linea di fondo da seguire, senza la quale si rischia di creare situazioni che potrebbero avere quelle conseguenze negative che abbiamo potuto riscontrare in altre occasioni.

Ho potuto prendere atto con interesse e piacere dell'intenzione di considerare prioritario, nel campo della viabilità, il trasporto ferroviario, in particolare per quanto riguarda le valli Seriana e Brembana. In proposito desidero avanzare la proposta di discutere questo aspetto del problema in sede di Comitato ristretto, al fine di tradurre in norme la disponibilità constatata. Si tratta, in effetti di una questione di grande rilevanza soprattutto in riferimento alla Val Brembana: da moltissimo tempo tutte le forze politiche del bergamasco hanno rilevato l'importanza del ripristino di una linea ferroviaria abbandonata da alcuni anni, che è alla base dello sviluppo e del flusso turistico proveniente da Milano.

Vorrei concludere ricordando che in Lombardia è stato istituito il parco delle Orobie che si affaccia su un versante bergamasco e su uno valtellinese. Mi sembra inutile sottolineare l'importanza di una linea ferroviaria in quella zona, e la necessità di non operare in contrasto con le finalità del parco.

Anna Maria PROCACCI. Desidero svolgere alcune considerazioni di merito relative all'attuazione degli interventi previsti dal provvedimento in esame, ed in particolare all'accelerazione delle procedure.

Molto tempo fa, in relazione al celebre e mai abbastanza deprecato provvedimento sui mondiali, il gruppo verde segnalò - insieme con le associazioni ambientaliste - il fatto che l'adozione di norme straordinarie stava diventando un pericoloso grimaldello che avrebbe permesso di intervenire in maniera scoordinata e devastante sul territorio. Non era difficile essere profeti in quella circostanza e devo dire, con una certa amarezza, che stamane, in un contesto indubbiamente diverso (i disastri in Valtellina non possono certo essere paragonati all'incredibile cialtroneria costituita dai mondiali), ho ascoltato parole già sentite (come « emergenza »). Il collega Galli, con la metafora del « guarire correndo », mi ha ricordato un tipo di intervento che, a

x legislatura — ottava commissione — seduta del 12 ottobre 1989

prescindere dal contenuto, è sempre negativo.

Quando affrontammo la discussione così tormentata e faticosa - dell'articolo 2 del provvedimento di legge sui mondiali di calcio, concernente la conferenza dei servizi, il gruppo verde si adoperò per introdurvi integrazioni, al fine di salvaguardare almeno taluni principi fondamentali (il rispetto dell'ambiente e la tutela ambientale). Qualche risultato si ottenne: infatti, in sede di conversione del decreto-legge, l'articolo recava la previsione in base alla quale la conferenza dei servizi avrebbe dovuto valutare i progetti « nel rispetto delle disposizioni relative ai vincoli architettonici, ambientali, storici, artistici », e così via. Il problema è che tutto ciò è rimasto un'affermazione di principio: e ben ne avevamo avuto il sospetto; anzi, io parlai allora di un « piatto di lenticchie », ma non si trattava neanche di questo, quanto piuttosto di una porzione assolutamente irrisoria.

Infatti, questo insieme di principi è stato poi completamente ignorato nella prassi, nell'esecuzione del provvedimento di legge sui mondiali di calcio. E ricordo che, ad adiuvandum, avevamo inserito anche nell'articolo 1 di quel testo una disposizione nello stesso senso: sembrava quindi che vi fosse una generale acquisizione dei principi di tutela ambientale, affinché la conferenza dei servizi non costituisse un modo arbitrario per prendere scorciatoie illegittime (non trovo un termine più adatto di questo).

Tutto questo si è invece verificato, anche se è vero che sui mondiali di calcio è sceso un velo pietoso di silenzio, rotto solo dai ricorrenti incidenti nei cantieri: e continuo a pensare, come un anno fa, che stiamo pagando per questo giugno del 1990 prezzi mostruosi, in termini di vite umane, poiché sono morte ormai dodici persone. Quando esposi i miei argomenti al ministro Carraro, egli fu abbastanza risentito nei miei confronti, e ricordo che anche la Commissione lo fu: ma tutto quanto paventavamo, anche dal punto di vista dei sistemi di sicurezza, è poi avvenuto.

Posso farvi l'elenco – ma purtroppo non ho molto tempo a disposizione - degli effetti del lavoro della conferenza dei servizi (norme di sicurezza violate a parte). Si tratta esattamente di ciò che Italia Nostra, gli ambientalisti e noi stessi avevamo previsto. Prima di tutto, manca ogni forma di informazione; ho fatto molto spesso richiesta di acquisire i verbali delle conferenze, che pero sembrano assolutamente top secret: vengono fuori dei « si dice » che, tra l'altro, pongono i cittadini - che avrebbero il diritto di sapere cosa succede sul loro territorio - in condizione di non potere assolutamente intervenire. Lo stesso vale per quei meccanismi di controllo volontario che fanno capo agli ambientalisti, i quali hanno compiuto moltissimo lavoro sull'« emergenza » dei mondiali di calcio (emergenza, sia chiaro, in senso opposto a quello con cui il termine viene normalmente inteso).

Infatti, è difficile non solo sapere, ma anche correre ai ripari, soprattutto data l'approssimazione con cui le riunioni delle conferenze si sono tenute. Ricordo che avevamo previsto - come uno dei punti che dovevano offrire qualche garanzia - una sorta di diritto di veto, da parte dei componenti delle conferenze: ma tale diritto raramente è stato esercitato (riferisco circostanze alle quali non sono stata ovviamente presente, ma che sono ormai acquisite come fatti, e non come pettegolezzi).

Abbiamo anche assistito ad inconcepibili silenzi da parte delle sovrintendenze, anche quando l'elementare buon senso avrebbe dovuto suggerire l'assoluta necessità di intervenire bloccando i lavori, laddove il nostro patrimonio archeologico veniva messo in discussione o a repentaglio o se si entrava in contraddizione con la volontà, riconosciuta da questa Commissione, di rispettare la normativa ambientale, l'ambiente stesso e tutto il nostro patrimonio storico e artistico.

Per quanto riguarda le procedure relative ai mondiali di calcio, le conferenze dei servizi sono diventate una sorta di

gomma americana (non trovo termine migliore), che si allunga da tutte le parti, tant'è che, grazie a questa estensione, esse vengono utilizzate anche quando non sarebbe possibile. Non ha approvato il Parlamento, qualche mese fa, un elenco di opere - deliberando opera per opera come le uniche cui si potessero applicare i previsti strumenti di intervento? Eppure, ho già presentato interrogazioni a proposito di altre opere che, nel nord e nel sud del Lazio, vengono fatte rientrare nell'ambito del provvedimento di legge sui mondiali di calcio, anche se in quell'elenco non sono comprese. Questo è un procedimento disonesto e scorretto: ma nelle chiuse stanze di queste fittizie conferenze dei servizi tutto si fa.

Credo che siamo di fronte ad un'emergenza legata al metodo che si è voluto introdurre, che impedisce ogni possibilità di rispettare la legge. Voi, colleghi, vi siete caricati una grande responsabilità; il fatto che esistano la « legge Galasso », la legge n. 1089 del 1939 e altri provvedimenti non avrà più alcuna importanza, se ci sarà questo modo di procedere assurdo, provocatorio e stupido: e dico stupido perché l'ambiente, in termini potenziali, è un grande patrimonio, e non lo si può svendere, devastandolo e rendendolo improduttivo con la costruzione di strade.

L'elemento di fondo, valido per il provvedimento di legge sui mondiali di calcio, per quello relativo alla Valtellina e per tutto ciò che si vorrà fare (Colombiadi comprese) consiste nella perversa impostazione con cui s'intendono affrontare i problemi.

Tutta la normativa esistente, nazionale e regionale, è saltata, perché avvertita come un impaccio.

Lo stesso anello ferroviario, da costruirsi a Roma in occasione dei mondiali di calcio (che, di per sé, costituice un'ottima scelta per il territorio, in quanto privilegia un mezzo di trasporto intelligente e indubbiamente prezioso per una città come questa) è stato usato male, perché il suo tracciato si è aperto in una zona tutelata, divenuta parco in base ad una legge regionale, dopo dieci anni di lotta dei cittadini e con gravi prezzi pagati dalla collettività. Eppure i lavori, con opere di sbancamento ed abbattimento di alberi, si sono avviati con la massima tranquillità senza che nemmeno l'ufficio parchi fosse stato avvertito.

Questa è veramente una politica miope, oltre che illegittima, di intervento sul territorio. Alle mie interrogazioni non è stato dato neppure uno straccio di risposta, anche se non mi piacerebbe sapere qual è la versione ufficiale su questo modo d'intervenire.

Dunque, non prendiamoci in giro! L'articolo 7 va nella stessa direzione...

GIANCARLO GALLI. Ma siamo ancora all'esame del primo articolo!

Anna Maria PROCACCI. Sto esprimendo una valutazione di tipo generale sul provvedimento (Interruzione del deputato Galli). Non mi piace fare la Cassandra, ma se interverremo sul territorio con uno stanziamento di 2.500 miliardi, ai quali si aggiungerà lo stanziamento per Novara, non potremo, a mio parere, scegliere in modo approssimativo gli strumenti di intervento.

Questo è quanto volevo dire, soprattutto se si vuole garantire alle popolazioni della Valtellina un futuro migliore.

La mia non è un'affermazione retorica. Voi, per un risultato immediato deprecabile, volete dare luogo a devastazioni ed a guasti irreparabili!

Abbiamo avuto in passato, sempre in Valtellina, pessimi esempi di amministrazione, come quello in occasione dei campionati internazionali di sci, quando centinaia di alberi vennero abbattuti per creare le piste di gara.

Abbiamo già indicato gli strumenti da non adoperare e le politiche miopi da evitare. Riteniamo che un provvedimento possa essere predisposto in modo intelligente; ma questo dev'essere discusso in perfetta trasparenza.

Personalmente, non sono molto ottimista sull'*iter* di questo provvedimento, considerata la pervicace volontà di taluni di attestarsi su certe metodologie. Vi chiedo se davvero pensiate di poter andare avanti all'infinito in codesto vostro modo di agire. La tutela dell'ambiente non può essere ottenuta percorrendo certe strade. Non credo che questa Commissione abbia svolto fino ad oggi un lavoro positivo in tale materia.

Forse, il testo in discussione avrebbe potuto rappresentare un elemento di svolta in questo tipo di interventi.

Non buttiamo al vento migliaia di miliardi! Usiamoli veramente con onestà, a vantaggio delle popolazioni locali'! Mi piacerebbe sapere quali sono le reali esigenze di quelle popolazioni, al di là delle prudenti modifiche apportate al testo del provvedimento ed al di là di quelle letture tra le righe, cui ormai siamo tutti abituati, collega Galli.

Desidero pertanto assicurare tutto il nostro contributo per una riscrittura del provvedimento in modo più « verde » e, quindi, non oscuro.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor presidente, colleghi, se non sbaglio è la prima volta che intervengo, in questa Commissione, nel merito di un provvedimento e mi sembra che la questione meriti questo battesimo. Infatti, abbiamo seguito la vicenda della ricostruzione della Valtellina come un vero e proprio laboratorio. In questo senso, il primo articolo del provvedimento è quello che qualifica il modo in cui le istituzioni della Repubblica vogliono affrontarlo.

Siamo, dunque, in una situazione da manuale, in cui possono cimentarsi quelle forze politiche le quali hanno affermato di volere cogliere l'importanza e la centralità della questione ambientale nel nostro paese.

Siamo in una situazione da laboratorio perché, in seguito ad una grave calamità, si cimenta oggi una capacità politica di dare risposte, nella ricostruzione della Valtellina, agli indirizzi innovativi che vogliamo siano seguiti.

Partendo da tale punto di vista, stiamo facendo quello che da qualcuno è stato interpretato come un ostruzionismo, ma che in realtà è un modo di rendere possibile una discussione sulle coordinate attraverso le quali le forze politiche, che vogliano essere coerenti con il principio della priorità della questione ambientale e con una nuova lettura di essa, intendono affrontare quella sorta di laboratorio che è rappresentato dall'intervento per la ricostruzione della Valtellina.

Limiterò le mie considerazioni a due aspetti, sui quali vorrei richiamare i colleghi (con alcuni dei quali ho avuto confronti personali, anche costruttivi) alla coerenza con quanto è stato detto in sedi informali e con quanto oggi viene tradotto in termini legislativi attraverso questo provvedimento.

Onorevoli colleghi, non vi è chi non avverta, già alla lettura di questo primo articolo, una preoccupazione di alcuni deputati verso i rispettivi collegi elettorali. Ciò va detto, a mio avviso, con molta franchezza, ma non in tono offensivo o tale da rappresentare, in qualche modo, un punto di approccio polemico. È ben giusto che un deputato sia coerente verso il proprio elettorato.

GIANCARLO GALLI. Questo vale anche per l'onorevole Andreis, evidentemente.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Vale per tutti, evidentemente. Si tratta di capire se si debba stabilire un rapporto con il proprio elettorato che comporti il coraggio di spiegare ad esso i caratteri innovativi dell'intervento che il Parlamento della Repubblica, forte di una consapevolezza collettiva, vuole svolgere.

Credo che i tempi siano maturi perché i deputati eletti in Valtellina possano dire al loro elettorato che il problema non è più, come in occasione di precedenti calamità più o meno naturali, quello della pioggia dei finanziamenti o comunque del soccorso finanziario da parte dello Stato, ma è quello di un'impostazione generale degli interventi che si basi su criteri nuovi, che possono anche, collega Galli, deludere alcune attese, molto tradizionali, dell'elettorato. In questo senso si muove, per esempio, il collega Andreis.

Diversamente, vedremo portare avanti la vicenda della ricostruzione della Valtellina, a tal punto che tra qualche settimana, in occasione della sessione di bilancio, saremo costretti a rifinanziare per l'ennesima volta le zone terremotate del Belice, dell'Irpinia e del Friuli, evitando però di risolvere questa nuova materia in questo nuovo modo e finendo cosi certo, al di là della volontà di tutti voi con il favorire il lento crescere di esportazioni da alcune regioni del nostro paese ad altre che ne sono ancora indenni, di quell'intreccio tra finanza pubblica, appalti e subappalti di opere pubbliche che condanniamo e che vorremmo eliminare chirurgicamente in Sicilia, in Calabria ed in Campania ma che, tristemente, vediamo già oggi estendersi al resto del nostro paese.

Mi rendo conto di dire cose molto gravi, ma se non cominciamo a rendere trasparenti le modalità di intervento nelle calamità, anche in modo impopolare, contro gli interessi elettorali e le abitudini consolidate, questo sospetto diventerà certezza.

Il primo dei due punti su cui desidero concentrare la mia attenzione riguarda la valutazione dell'impatto ambientale. Se scorriamo gli interventi previsti nel provvedimento e anticipati dall'articolo 1, vediamo che la preoccupazione, al di là di una distribuzione « a pioggia » di risorse, è quella della salvaguardia ambientale. Non esiste tuttavia nell'ambito del Ministero dell'ambiente uno strumento di valutazione dell'impatto ambientale e ciò rappresenta il primo motivo di grandissima preoccupazione, per cui dovremmo cercare di procedere all'individuazione di criteri e metodi nuovi attraverso l'attività del laboratorio cui ho prima accennato.

In secondo luogo, forse un po' per monomania tematica, ci domandiamo dove vada a finire l'enorme e probabilmente giustificato flusso di risorse previsto fin dall'articolo 1. La mia attenzione si fissa sul comparto idroelettrico che non può non suscitare grandissima preoccupazione. Ambientalismo non è soltanto quello che si oppone alla scelta nucleare e ai grandi impianti a carbone o ad olio combustibile; oggi l'ambientalismo, purtroppo, si trova in un rapporto di grande complessità rispetto a tutti gli interventi che toccano gli equilibri naturali. E allora non ci potete chiudere la bocca affermando che siamo contrari a tutto, ora anche all'idroelettricità. Sono venti anni che nelle facoltà di ingegneria è maturata una diversa consapevolezza, un diverso approccio rispetto ad interventi nel campo della produzione di elettricità.

GIANCARLO GALLI. Su questo tema abbiamo trovato un'intesa apprezzabile, tant'è vero che è stato presentato in proposito un emendamento.

PRESIDENTE. Il problema è quello del trasporto dell'energia. Sarei favorevole a quello che voi sostenete, se trovaste il modo di evitare il sorgere di questi enormi tralicci sul territorio che non sono in armonia certo con l'ambiente.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Faccio presente che esistono diverse possibilità di intervento per generare idroelettricità.

GIANCARLO GALLI. Abbiamo fatto una moratoria, fino al piano di bacino non se ne parla più.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Onorevole Galli, quale che sia la linea degli emendamenti, sto parlando dell'articolo 1 che prevede una determinata spesa complessiva su cui richiamo la vostra attenzione. L'idroelettricità non è il titolo di un'unica possibilità di intervento; sotto il termine idroelettricità vi è una pluralità di interventi, come l'uso del letto fluente o l'intervento di bacino. Non vi è dubbio che mentre oggi esistono soluzioni tecnologiche che permettono un rendimento attuale nelle acque fluenti anche dell'ordine del 95, 96, 97 per cento, vi è una netta opposizione a tutti quegli interventi che, gabellati come uso plurimo delle acque, consolidamento idrogeologico e così via, finiscono per costituire solo interventi di sbarramento. Questi determinano un'aggressione ambientale per tutte le alterazioni che causano nella micro fauna e nella micro flora, inaccettabile dal punto di vista del rapporto costi-benefici.

Si tratta di vedere se l'entità di idroelettricità che possiamo ottenere attraverso il sistema delle acque fluenti ha qualche interesse rispetto invece a quella che potremmo recuperare da interventi di bacino. Tutti sapete che fin dal 1939 il Consiglio superiore dei lavori pubblici assegnava al nostro paese un certo potenziale di energia idroelettrica, come potenziale lordo d'asta fluviale (che dipende semplicemente dal dislivello della massa d'acqua).

Questa valutazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ripresa nel 1960 e, successivamente, nel 1964, assegna al nostro paese 240 miliardi di chilowattora di sola energia idroelettrica potenziale d'asta. Avendo un consumo annuo di energia elettrica di 220 miliardi di chilowattora, il solo potenziale lordo d'asta sarebbe addirittura superiore al nostro fabbisogno. Perché ricorrere allora all'idroelettricità da bacino? Nessun tecnico si sogna di dire che tutto il potenziale d'asta, cioè quello legato allo scorrimento naturale delle acque, può essere recuperato ad uso elettrico, ma si capisce bene che questa è una linea attraverso cui si deve passare, se vogliamo effettuare un intervento moderno nel campo della produzione di idroelettricità senza ricorrere al tradizionale intervento di bacino, che presenta aspetti assai discutibili. L'idroelettricità da potenziale d'asta costituisce una vera e propria ricchezza. E mi rivolgo ai colleghi che hanno un interesse non dico di carattere elettorale, ma sentimentale verso la Valtellina: cosa direte alla gente quando continuerete a portare avanti un intervento di bacino che è distruttivo delle risorse della valle, perché produce un'alterazione del microclima, della microfauna e della microflora?

Qualcuno obietterà che a fronte di interventi in questo settore, vi è il tragico « specchietto per le allodole » di un'occupazione pagata a caro prezzo (500 milioni per ogni posto di lavoro). Certamente esi-

stono le obiettive necessità del piano energetico nazionale, che trova nelle vallate alpine il suo elemento principale; ma è ora di sottrarsi a questo ricatto perché, a fronte di una domanda di 220 miliardi di chilowattora, abbiamo una capacità produttiva di 240 miliardi di chilowattora. Quindi, tenendo conto anche di un 20 per cento di riserva per manutenzione e fermate accidentali, non vi è bisogno di sottostare ad una sorta di immotivato terrorismo. Vi è tutto il tempo necessario. per poter agire nel settore idroelettrico in modo consapevole e mirato, facendo scelte oculate tra interventi di bacino e in acqua fluente. Optando per il primo modello, che implica un alto grado di aggressione ambientale, ci troveremmo di fronte ad una erogazione di risorse che finirebbe per comportare una erogazione di cemento. Nel secondo caso, invece, il potenziale legato al solo dislivello potrebbe essere impiegato per coprire la maggior parte del fabbisogno idroelettrico.

DINO MAZZA. Sono d'accordo, in linea di principio, con molti dei concetti espressi dal collega Mattioli, ma mi preme puntualizzare che anche gli impianti ad acqua fluente – che egli enfatizza – sono estremamente pericolosi dal punto di vista della funzionalità idraulica. Basti ricordare il vaso di Ardenno e la grande tragedia che lo ha coinvolto.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Onorevole Mazza, non deve attribuirmi il termine « enfatizzare » nel momento in cui ci troviamo di fronte a più soluzioni che comportano un diverso impatto ambientale. Purtroppo, anche gli interventi ad acqua fluente hanno effetti negativi ed occorre, quindi, fare la scelta meno dannosa. Un obiettivo ragionevole da porsi potrebbe essere l'abbattimento dei consumi di energia idroelettrica da 220 a 160 miliardi di chilowattora. Poiché, però, non credo che il sistema italiano interverrà con tanta forza nella fase della ricostruzione della Valtellina, siamo costretti a scegliere il male minore.

Per quanto riguarda la rete dei trasporti, altri colleghi interverranno approfonditamente.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30, per la concomitanza di votazione in Assemblea.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del testo unificato.

Faccio osservare che sui singoli articoli del provvedimento – e sui relativi emendamenti - sono iscritti a parlare tutti i deputati del gruppo verde. Vorrei ricordare (in particolare all'onorevole Andreis, che sta ponendo un'attenzione particolare verso i problemi della Valtellina) che dal 1980 non si verifica in Commissione l'attivazione di strumenti regolamentari volti a prolungare l'iter di un provvedimento (non lo definisco ostruzionismo). È chiaro che, come per la minoranza esiste questa possibilità, sotto altri aspetti il regolamento consente alla maggioranza di attivare strumenti idonei a proseguire l'esame del provvedimento.

Tuttavia, per evitare posizioni di contrapposizione che non rientrano, purtroppo, nella mia natura – e di ciò mi accusano – ritengo opportuno effettuare, assieme al sottosegretario Curci, un ulteriore tentativo di esaminare quei punti sui quali si registrano ancora divergenze. È nostro interesse, infatti, licenziare un provvedimento teso a soddisfare – nel rispetto della tutela dell'ambiente – le esigenze di ripresa di quelle zone della Valtellina così colpite negli anni passati da eventi calamitosi.

Come è emerso anche negli interventi svolti nei giorni scorsi e questa mattina, tra gli aspetti che necessitano di ulteriore approfondimento vi è il problema energetico; tuttavia i colleghi della maggioranza hanno spiegato che esiste una « moratoria » di cinque anni.

Vi sono inoltre problemi di valutazione di impatto ambientale, da affrontare attraverso le norme del famoso de-

creto del Presidente del Consiglio dei ministri presso il Ministero dell'ambiente o mediante un'effettiva valutazione; si potrà poi dibattere sul soggetto cui affidare questa valutazione, sia esso la regione o il Governo centrale, anche alla luce di quei suggerimenti che sono trapelati (e di ciò mi rammarico), trasmessi alla Presidenza del Consiglio.

Deve essere affrontata, infine, la questione dei trasporti a fune, che sta preoccupando alcuni gruppi politici. È opportuno porre in essere un migliore collegamento tra la legge n. 183 (in questo periodo abbastanza « osannata ») e i provvedimenti concernenti il sottobacino della Valtellina, che non devono comunque intaccare la legge sulla difesa del suolo.

Se questi sono gli aspetti che debbono essere approfonditi, propongo di rinviare la discussione alle ore 15 di mercoledì 18 ottobre corrente; nel frattempo, mi impegnerò ad attivare gli opportuni incontri con il rappresentante del Governo, il relatore ed i colleghi per riflettere sulle osservazioni emerse e verificare la possibilità di arrivare ad un punto di incontro.

Francesco CURCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo è favorevole alla proposta del presidente, ritenendola, alla luce del ragionamento testé ascoltato, seria e responsabile, nonché volta a comprendere fino in fondo quali siano le possibilità di accelerare e definire l'iter del progetto di legge in esame. Si tratta di un tentativo che merita di essere espletato al fine di sciogliere tutti i nodi esistenti, naturalmente senza stravolgere l'impianto complessivo del provvedimento. Mi auguro che da esso possa scaturire un chiarimento dal quale derivi una rapida conclusione dell'iter; se così non sarà, occorrerà riprendere la discussione secondo le norme regolamentari.

SERGIO ANDREIS. Il gruppo verde è disponibile, come lo è stato in passato, agli approfondimenti ed accetta, pertanto, la proposta del presidente. Ritiene, inoltre, particolarmente utile esaminare le

X LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1989

possibilità di un migliore coordinamento con la legge n. 183, anche attraverso l'incontro con dirigenti ministeriali. ...

PRESIDENTE. Un dirigente generale è già stato convocato nel mio ufficio.

Sercio ANDREIS. Avevo già richiesto che venisse ascoltato anche un tecnico proposto dal gruppo verde, il professor Cannata, il quale si è dichiarato disponibile ad approfondire alcuni aspetti di notevole importanza. Non vi è da parte del gruppo verde alcuna intenzione di effettuare provocazioni, né alcuna tentazione demagogica; i problemi sollevati da parte nostra sono molto seri e vorrei che i deputati degli altri gruppi percepissero il senso del nostro impegno e della battaglia che stiamo svolgendo.

Concludendo, dichiaro che il gruppo verde accetta la proposta del presidente.

PRESIDENTE. Un dirigente ministeriale ci affiancherà, sin da ora, nel nostro lavoro di approfondimento delle questioni sul tappeto. Successivamente, se lo riterremo opportuno, ci potremo avvalere della collaborazione di altri esperti, tra i quali quello proposto dall'onorevole Andreis, anche al fine di giungere ad un miglior coordinamento con la legge n. 183.

Propongo di rinviare il seguito della discussione alle ore 15 di mercoledì 18 ottobre corrente. Pongo in votazione tale proposta.

(È approvata).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali l'8 novembre 1989.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO